



Numero 1 - Marzo 2014

<http://www.pro-natura.it/>

natura e società

Organo ufficiale della Federazione Nazionale Pro Natura

□ Editoriale

ATTENTI ALL'UOMO

Il lupo: problema o risorsa?

Mauro Furlani

In questi anni abbiamo assistito per alcune specie ad una contrazione per cause non sempre chiare. In particolare registriamo un calo numerico per specie appartenenti alla fauna alpina, tetraonidi e lagomorfi, così come per l'orso marsicano i cui numerosi individui ritrovati morti hanno dato un colpo fortissimo al già esiguo numero che non sembra superare 50 individui. Ogni variazione numerica di una specie andrebbe analizzata specificatamente, nel contesto ambientale, acquisendo dati sulle modificazioni degli habitat, sulle pressioni antropiche, sulle persecuzioni dirette, sulla competizione con altre specie, soprattutto quelle aliene dissennatamente introdotte, ecc. Per alcune specie, al contrario, assistiamo ad un insperato aumento, impensabile appena alcuni decenni fa. Tra le specie che forse più di altre hanno visto il proprio areale espandersi in modo straordinario c'è il lupo. Altre specie, legate soprattutto all'espansione degli ecosistemi forestali, come il gatto selvatico e la martora, fanno registrare una maggiore frequenza di segnalazione. Non possiamo dire se il maggior numero di segnalazioni sia il risultato di nuove tecniche di indagine come quelle che fanno uso di foto trappole, oppure, come auspicato sia il risultato di una naturale espansione.



La Domenica del Corriere, 1911

Corteo nuziale nella Russia asiatica assalito dai lupi: le donne gettate in pasto ai lupi affamati. Disegno di A. Belfranchi.

PER UNA STAMPA LIBERA E INDIPENDENTE

La crisi economica che stiamo vivendo non risparmia certo le Associazioni di volontariato. Anzi, la situazione, solitamente già difficile, è diventata in molti casi veramente drammatica. È il caso di "Natura e Società", la cui stampa e distribuzione assorbe la maggior parte delle risorse finanziarie della Federazione Nazionale Pro Natura, lasciando ben poco per tutte le altre attività più direttamente legate alla tutela dell'ambiente naturale. La situazione è quindi insostenibile e ci costringe a scelte anche dolorose. Una di queste riguarda la possibilità di trasferire alcuni numeri sul web, limitando la produzione della versione cartacea ad un paio di numeri all'anno. Una soluzione che non incontra il nostro favore, ma che forse non potremo evitare di assumere.

Per intanto segnaliamo due iniziative, alle quali chiediamo l'adesione dei nostri lettori. La prima riguarda una campagna di sottoscrizione, che ci consenta di superare questo momento e ci eviti scelte difficili. Si può contribuire utilizzando il modulo di versamento postale allegato a questo numero della rivista oppure effettuando un versamento sul conto bancario intestato alla Federazione Nazionale Pro Natura (codice IBAN IT11 0030 6901 0011 0000 0102 086).

La seconda iniziativa riguarda la modalità di diffusione della rivista in formato digitale, cosa che ci consentirebbe risparmi sia nella fase di stampa che in quella di spedizione. Se i nostri lettori sono disponibili ad accettare questa opzione, sono pregati di comunicarcelo, unitamente al proprio indirizzo Email, scrivendo a: naturaesocieta@pro-natura.it.

"Natura e Società" è una delle poche voci libere, che spiega e commenta la realtà senza interessi di parte e condizionamenti di alcun tipo. Facciamo in modo che possa continuare!

In questo numero:

- Pag. 4 – Convivere con il lupo, conoscere per preservare (Ettore Randi)
- Pag. 6 – Caucaso: hot-spot di biodiversità – prima parte (Pierangelo Crucitti)
- Pag. 7 – La politica del non senso (Paola Villani)
- Pag. 10 – Che eliski...fo (Fabio Balocco)

Trimestrale di informazione ambientalista fondato nel 1970

Per quanto riguarda il lupo, negli anni '80 era ridotto ad un centinaio di individui, con nuclei sparsi e separati gli uni dagli altri lungo la dorsale appenninica del centro sud.

Anche se probabilmente il numero all'epoca poteva risultare sottostimato, certo la sproporzione con il numero di cani vaganti, randagi e inselvaticiti era, ed è tutt'oggi, enorme. Per questo, molti dei danni agli allevamenti che venivano imputati ai lupi in realtà erano in buona parte causati dagli assalti di cani vaganti.

Una iniziativa importante che ha contribuito a migliorare la situazione è stata l'operazione San Francesco, promossa negli anni '80 da Franco Tassi, all'epoca Direttore del Parco d'Abruzzo.

Questa operazione, così efficace anche dal punto di vista mediatico, è riuscita ad arginare il declino numerico e soprattutto a diffondere nelle popolazioni residenti e nell'opinione pubblica, un'immagine positiva di questo predatore.

Anche oggi ogni operazione che ha a che fare con animali selvatici non può prescindere da una intensa attività culturale e da un coinvolgimento delle popolazioni residenti. Ciò comporta che ogni intervento debba essere preceduto e accompagnato da incisivi interventi informativi, in assenza dei quali l'intervento sarebbe eticamente discutibile e probabilmente destinato all'insuccesso.

A maggior ragione nel caso del lupo, in quanto animale simbolo, nel bene e nel male. Rilevante per il successo di una operazione di tutela è contrastare anche l'uso e la diffusione di termini impropri, oltre che di opinioni errate ricorrenti.

Da un po' di tempo, purtroppo, si riaffacciano prepotentemente atteggiamenti, pratiche, termini, aneddoti che si pensava e si sperava di aver lasciato alle spalle, insieme all'iconografia della Domenica del Corriere di molti decenni fa.

Termini come nocivo, riferito ad alcuni animali, oppure l'opinione che il lupo, le vipere, le taccole e molte altre specie siano state rilasciate, anzi "lanciate" dai naturalisti, con l'avallo delle istituzioni, sta ritornando ad essere ampiamente diffusa.

Ad alimentare disinformazione e creare un clima difficile è spesso un giornalismo disinformato, che invece di riportare notizie, verificandone la veridicità, crea esso stesso la notizia. Sarebbe troppo lungo elencare gli esempi di disinformazione. Citiamo solo il Telegiornale regionale della RAI che riporta – come accaduto in Toscana pochi mesi fa – la notizia, ovviamente infondata, del rilascio di lupi, notizia a cui noi e altri abbiamo chiesto una smentita che mai è arrivata. Oppure la notizia, nel Grossetano, di un lupo che rincorre uno scuolabus. Stesse infondate notizie che vengono inserite deliberatamente in alcuni siti specifici solo per alimentare malcontento e paure irrazionali. Su alcuni di essi, peraltro animati e gestiti da persone che rivestono anche ruoli istituzionali, bisognerebbe approfondire se talune affermazioni non superino il lecito e non si ravvisi una istigazione a delinquere oppure elementi di diffamazione nei confronti di organi istituzionali.

Anni fa molti non avevano alcun dubbio che l'espansione del lupo fosse causata da una loro liberazione, addirittura sostenendo con convinzione che fossero stati lanciati dagli elicotteri con paracaduti o in altro modo bizzarro.

In realtà è la millenaria vicinanza con l'uomo che ha contribuito a farne una specie molto eclettica e estremamente adattabile.

Al successo dell'incremento numerico e all'ampliamento dell'areale del Lupo hanno contribuito, inoltre, la forte trasformazione antropica, che ha liberato le aree più impervie degli Appennini, e la grande plasticità ecologica e trofica della specie.

Paradossalmente, un contributo importante lo hanno dato involontariamente gli stessi cacciatori, con la continua e massiccia immissione di cinghiali a fini venatori e la diffusione di altri ungulati, creando così la disponibilità di risorse trofiche altrimenti non disponibili.

Grazie a tutto ciò il lupo ha potuto diffondersi lungo tutta la catena Appenninica, approdando a quella Alpina con presenze anche nelle colline e incursioni fino alle pianure.

In questi anni abbiamo seguito con molto interesse e grande soddisfazione questo fenomeno, sottovalutando tuttavia la possibilità che potessero ricomparire antichi conflitti con le popolazioni residenti e soprattutto con gli allevatori che, inevitabilmente, subivano dei danni da questa presenza.

Danni da non sottovalutare, che si sono andati a sommare a ben altri problemi con i quali il mondo della pastorizia ha dovuto confrontarsi. Dunque chi meglio del lupo, con i suoi atavici retaggi, avrebbe potuto essere usato come capro espiatorio di una situazione già difficile?

Nei confronti del lupo riemergono con prepotenza pratiche mai completamente cessate, ma che comunque sembravano relegate a situazioni di marginalità, come l'uso di tagliole, lacci e soprattutto di esche avvelenate, che oltre al lupo hanno danneggiato anche l'orso.

Ad antiche pratiche, mai del tutto abbandonate, si aggiunge oggi un elemento nuovo: lo sfruttamento della rete come strumento di enfattizzazione, di diffusione e di organizzazione di atti criminosi dimostrativi, rendendoli così visibili ad un numero elevato di fruitori. Ciò alimenta un tessuto di solidarietà, di complicità di gruppo, di emulazione, le cui azioni criminose trovano gratificazione all'interno del gruppo stesso.

Da qui anche azioni dimostrative, come quelle riportate dai quotidiani di lupi uccisi e impiccati, oppure appesi a croci, a barriere stradali, spesso orrendamente mutilati. In passato queste esposizioni dimostrative avvenivano all'interno delle comunità locali, mentre oggi esse rimbalzano da un sito ad un altro.

In alcune aree dove il lupo è stato sempre presente la convivenza, pur difficile, sembra più gestibile, anche se la sostituzione di pastori locali con altri senza alcun legame storico con il luogo ha disperso e vanificato quelle conoscenze tramandate da una convivenza secolare.

In altre zone di recente ricomparsa la conflittualità è molto più esasperata. L'assenza di memoria storica rende particolarmente difficile una convivenza, innescando una accesa conflittualità non esorcizzabile con formule e rimedi semplicistici. L'intolleranza a sopportare i danni eventualmente prodotti dai lupi e il rifiuto ad adottare strategie precauzionali nei confronti della specie rende tutto più difficile.



Si aggiunga che spesso i danni imputati ai lupi sono dovuti ai troppi cani vaganti e spesso anche agli ibridi, che costituiscono una seria minaccia per le popolazioni di lupi presenti. Cani vaganti e ibridi, entrambe facce dello stesso problema, la cui pericolosità è stata sottovalutata. In questa vicenda, in cui sembra che gli unici soggetti siano i lupi e i pastori coinvolti, chi è venuto decisamente a mancare sono state le istituzioni preposte a dirimere i conflitti, a reprimere con fermezza la riemersione di antiche pratiche di bracconaggio.

Le stesse Associazioni ambientaliste non sempre hanno affrontato in modo adeguato le problematiche che stavano emergendo, trincerate all'interno di un ruolo che ha impedito loro l'instaurazione di un dialogo con il mondo della pastorizia, che avrebbe evitato la deriva a cui si sta dirigendo in alcune realtà.

Da dove cominciare per affrontare una situazione nuova spesso esacerbata? Non più quella di adottare le stesse strategie di salvaguardia di una popolazione al limite dell'estinzione come accadeva negli anni '70, ma trovare vie nuove per gestire una specie in espansione e che inevitabilmente incrementa il conflitto con gli operatori nel territorio. Riallacciare un dialogo in alcune realtà forzatamente interrotto è prioritario.

Da questo punto di vista non si parte da zero. Numerose esperienze, anche con un certo grado di successo, sono state sperimentate e altri progetti sono in fase di adozione: da quelle di far uso di cani di guardia, selezionati ed addestrati allo scopo, a quelli di aiutare economicamente gli allevatori ad allestire allevamenti con strutture di protezione efficaci.



Cuccioli di pastore maremmano (Foto D. Furlanetto)

Non ultimo un vero ed efficace contrasto nei confronti di cani randagi, spesso causa di attacchi al bestiame che poi vengono imputati ai lupi, così come un controllo e un divieto rigido nei confronti dell'importazione di cani lupo ungheresi o di allevare ibridi con il lupo ad uso commerciale.

La gestione del lupo non può prescindere dal difficile quanto inevitabile tentativo di dialogo, almeno con quella parte del mondo della pastorizia meno preclusa da pregiudizi e ostilità.

A mio parere appare inefficace, come unica arma di contrasto, quella di affidare alla semplice repressione, per altro al momento timida, la limitazione dei crimini di uccisione di lupi. Sarebbe strategicamente perdente, come in certe realtà sta accadendo, lasciare la questione in mano allo schiamazzo populista di alcuni improvvisati politici, i quali cercano di cavalcare il malcontento in cambio di visibilità e di qualche meschino interesse personale.

Le normative internazionali e le leggi nazionali impongono giustamente di considerare il lupo una specie prioritaria. Affrontare il problema significa non relegarlo al rapporto lupo-pastore, ma affrontarlo anche dal punto di vista economico. Dovrà essere l'intera collettività a farsi carico, anche economicamente, di una specie che, per il valore scientifico, ecologico e simbolico, è giustamente riconosciuta di grande importanza. Utile potrebbe anche essere quello di rivalutare i prodotti - carni, formaggi, ecc. - provenienti da aree di accertata presenza del lupo.

A poco servirebbe relegare il problema alla sola sfera sentimentale ed emotiva. Se prevalesse unicamente l'impulso emotivo, così come appare, e non facessimo uno sforzo per un approccio laico e razionale, probabilmente non riusciremo a limitare le uccisioni, così come purtroppo sta oggi accadendo.



Foto M. Canziani

CONVIVERE CON IL LUPO, CONOSCERE PER PRESERVARE

Il sistema dei Parchi nazionali dell'Appennino meridionale per lo sviluppo di misure coordinate di protezione per il lupo

Ettore Randi*

Negli ultimi decenni il lupo, dopo secoli di drastico declino dovuto principalmente alla persecuzione umana diretta ed indiretta, si sta lentamente espandendo su tutta la catena appenninica, ripopolando parte dell'areale storico e colonizzando nuove aree, arrivando oramai fino alle Alpi centro-occidentali. L'espansione delle popolazioni italiane di lupo è dovuta in parte alle azioni di tutela portate avanti negli ultimi decenni con l'introduzione di un regime legale di protezione, grazie a normative nazionali e internazionali. Conseguenze positive molto rilevanti hanno poi avuto il progressivo abbandono da parte dell'uomo delle aree montane ad agricoltura e zootecnia tradizionale, la rapida espansione delle foreste e delle popolazioni di ungulati selvatici (principalmente cinghiale, capriolo, cervo), che costituiscono le prede naturali del lupo. Così, negli ultimi decenni si sono ricostituite ampie aree di habitat idonei, in parte sottoposte a misure attive di tutela nell'ambito del sistema nazionale delle aree protette, e popolazioni abbondanti di prede naturali, che hanno sostenuto l'espansione demografica e geografica del lupo. In alcuni casi, il lupo causa rilevanti problemi gestionali e conflitti socio-economici che nascono da scarsi livelli di accettazione socio-culturale, da eventi di predazione sul bestiame domestico o da una temuta (quanto ingiustificata) competizione con i cacciatori per le medesime prede selvatiche. Poiché le misure di gestione sono ancora eterogenee e talvolta inefficaci, l'insediamento stabile del lupo all'interno o al di fuori delle aree protette è costantemente messo a rischio da diffuse azioni di bracconaggio. Anche se non sono disponibili stime quantitative dell'incidenza delle diverse cause di mortalità, si ritiene che circa il 10%-20% della popolazione sia uccisa ogni anno dal bracconaggio diretto o indiretto (per esempio in conseguenza dell'uso, assolutamente illegale, di bocconi avvelenati destinate ad altre specie), o da cause incidentali (per esempio, incidenti stradali). Un altro fattore di rischio per la conservazione del lupo è dato dalla diffusa presenza di cani randagi che competono per le stesse prede, contribuiscono alla diffusione di malattie infettive e parassitarie e possono incrociarsi con i lupi originando ibridi. Una strategia nazionale di conservazione e gestione del lupo deve realizzare azioni di mitigazione dei conflitti e promozione della coesistenza, che richiedono dettagliate conoscenze delle realtà territoriali in cui lupo, prede selvatiche, attività zootecniche ed insediamenti umani convivono. Dodici anni fa il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) affidò all'ex Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS), ora confluito in ISPRA, la redazione del Piano d'Azione Nazionale per la conservazione del lupo (http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/biblioteca/protezione_natura/qcn_lupo.pdf) che, sulla base delle conoscenze disponibili, delineò le azioni necessarie per la conservazione e gestione della specie.

Da allora, grazie a specifici progetti di studio e monitoraggio, ed alla sperimentazione di specifiche azioni di conservazione, molto è stato fatto da amministrazioni regionali ed enti parco per migliorare conoscenze e prospettive di conservazione (<http://www.ambienteterritorio.coldiretti.it/tematiche/Agrofarmaci/Documents/strategia%20conservazione%20lupo.pdf>). Sebbene esista una buona conoscenza dello status della specie in molte aree protette, questa condizione non è purtroppo comune all'intero sistema di parchi appenninici e in quelli meridionali le carenze sono anche maggiori. Carenze e limiti che riguardano anche gran parte della rete ecologica nazionale oltre che le aree pre-appenniniche. Perciò la Direzione Protezione della Natura e del Mare del MATTM nel 2012 ha trasmesso ai parchi nazionali una Direttiva finalizzata ad assegnare risorse finanziarie per progetti di conservazione da sviluppare tramite azioni coordinate. In questo ambito, con la collaborazione di Federparchi, Legambiente ed ISPRA, è stato sviluppato ed avviato il progetto "Convivere con il Lupo, conoscere per preservare: misure coordinate per la protezione del lupo", un'azione trasversale in ambiti ecoregionali differenti che coinvolge i parchi nazionali dell'Aspromonte, Pollino, Cilento-Vallo di Diano-Alburni, Appennino Lucano-Val d'Agri-Lagonegrese, Gargano ed Alta Murgia. L'Appennino meridionale è certamente una delle aree interessate dall'espansione della specie. La Calabria ha rappresentato una delle più importanti aree per la sopravvivenza del lupo e uno dei principali centri di diffusione nella ricolonizzazione dell'Appennino. L'area del Pollino e dell'Orsomarso conta la presenza di branchi stabili e riproduttivi in fase di espansione fin sulla costa ionica in direzione della Basilicata e della Puglia occidentale. Il lupo è ricomparso nell'altopiano delle Murge a partire dal 2002, probabilmente in conseguenza della ricomparsa e rapida espansione delle popolazioni di cinghiale. Nel Gargano le prime denunce di capi di bestiame presumibilmente predati da lupo risalgono al 2006, anno in cui si registrano i primi e sempre più numerosi avvistamenti. Più incerto è lo status del lupo nel Parco Nazionale del Cilento. Perciò, punto fondamentale del progetto "Convivere con il Lupo" è il ruolo che assumono le aree protette per realizzare e condividere approcci gestionali uniformi e omogenei, dopo aver attuato metodi di monitoraggio standardizzati tra le diverse aree protette valutandone efficienza ed efficacia.

* ISPRA, sede di Ozzano dell'Emilia (Bologna)

Allo stato attuale delle conoscenze, è risultato indispensabile un approfondimento circa la distribuzione, la consistenza e le dinamiche delle popolazioni di lupo, l'impatto esercitato sulle attività dell'uomo e l'efficacia delle misure di prevenzione, attraverso una comune definizione dei metodi di indagine, delle priorità di azione e modalità di intervento tra i diversi Parchi.

Il monitoraggio delle popolazioni di lupo presenti nei parchi aderenti al progetto si svolge utilizzando metodologie standardizzate e condivise.

1) Monitoraggio genetico tramite l'identificazione di campioni biologici non-invasivi (feci, urine, tracce di sangue), che consentono di:

- ottenere informazioni sulla struttura genetica della popolazione come ad esempio la stima della variabilità genetica e dell'*inbreeding*, l'identificazione di individui ibridi e di aree di ibridazione;
- stimare il numero minimo di individui presenti nell'area di studio, il rapporto dei sessi, la dimensione della popolazione (N);
- stimare fenomeni di immigrazione di nuovi individui;
- stimare la *sex-ratio* degli individui identificati;
- identificare i nuovi nati e ricostruire le relazioni di parentela tra i soggetti;
- stimare consistenza, tasso di crescita e di sopravvivenza della popolazione;
- determinare gli spostamenti sul territorio nonché le dimensioni degli "home-range" dei singoli individui o branchi.

2) Fototrappolaggio, metodologia che si basa sull'impiego di macchine fotografiche automatizzate, azionate da un sensore ad infrarosso termico che permette di ottenere foto dettagliate di qualsiasi corpo caldo in movimento che entra nel campo di azione del sensore. I dati forniti dalle fototrappole rendono inconfutabile la presenza di specie elusive come il lupo e permette di ottenere dati specifici sulla distribuzione, numero e consistenza dei branchi, sull'uso del territorio, minimizzando lo sforzo di campionamento e il potenziale disturbo che può essere arrecato agli animali durante la fase di raccolta dati attraverso l'applicazione di metodi tradizionali.

3) Wolf-howling, ululato indotto dall'emissione di ululati registrati, a cui i branchi riproduttivi e territorialmente stabili rispondono. Inoltre, poiché la presenza del lupo solleva problemi gestionali principalmente connessi al conflitto che questa specie crea o può creare con le attività zootecniche, si è deciso di costituire una banca dati delle predazioni su base GIS.

Il progetto è stato avviato nel 2013 ed ha consentito stabilire una rete attiva di collaboratori che stanno lavorando in modo strettamente coordinato, applicando procedure concordate e standardizzate. I risultati positivi ottenuti nel primo anno incoraggiano i partner del progetto a proseguire anche nel 2014.

Informazione pubblicitaria

CENTRO DI RIQUALIFICAZIONE AMBIENTALE LAGO VICINI – FANO (PU)

Ampio 3,5 ettari, è di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano e gestito dall'Associazione Naturalistica Argonauta, aderente alla Federazione Nazionale Pro Natura. Nell'area sono presenti alcune vasche con i pesci del Metauro e piccole pozze dove osservare diverse specie di anfibi (tritoni, raganelle, rospi, rane verdi e rane dalmatine).



Uccelli acquatici, scoiattoli e caprioli renderanno piacevole ed interessante la visita. A breve verranno inoltre sistemate delle webcam per poter osservare una mangiatoia e delle isole artificiali nel lago.

Per visite guidate, che comprendono anche il vicino Stagno Urbani, rivolgersi a Christian Cavalieri, 3809030763.

CAUCASO: HOTSPOT DI BIODIVERSITÀ

Sintesi della conferenza “Georgia 2013 - Caucaso, hotspot di biodiversità” tenuta in occasione della presentazione dei risultati della XXVIII^a missione faunistica della Società Romana di Scienze Naturali nel Vicino e Medio Oriente (Georgia, 23/7-28/8 2013).

Pierangelo Crucitti*

Prima parte

Premessa

Il tema della biodiversità è iscritto nella agenda delle istituzioni mondiali fin dal 1992 (Conferenza di Rio) soprattutto al fine di limitarne la perdita, apparentemente inarrestabile nonostante le raccomandazioni successive fornite dal *Countdown 2010*. Le aree di montagna dell'Eurasia occidentale sono ricche di biodiversità ma sempre più vulnerabili. L'abbandono delle terre, l'intensificazione dell'agricoltura, lo sviluppo delle infrastrutture, i cambiamenti climatici e lo sfruttamento insostenibile rappresentano importanti fattori di minaccia. Gli ecosistemi montani coprono il 36% del continente ed il 29% dell'Unione Europea; il 40% circa di questi territori sono boschivi, risultando essenziali per la regolazione del clima e del ciclo dell'acqua. Nelle montagne è presente una ricchezza di specie maggiore rispetto alle limitrofe aree pianiziali. La salvaguardia degli habitat naturali è a rischio a causa di agricoltura intensiva e abbandono dei terreni. Le temperature medie sono aumentate di circa 2 °C sulle Alpi tra la fine del 19° e gli inizi del 21° secolo - un incremento doppio rispetto al tasso medio dell'emisfero settentrionale - provocando una riduzione significativa del volume dei ghiacciai. La costruzione di strade e autostrade nonché lo sviluppo delle infrastrutture sciistiche, oltre ad aumentare la frammentazione in zone di montagna, isolando le popolazioni di molte specie e limitandone di fatto la naturale capacità di spostamento, contribuisce a rendere più vulnerabile il suolo a causa dell'erosione superficiale. La raccolta di legname per uso domestico e/o per lo sfruttamento commerciale ha ridotto drasticamente la biodiversità delle montagne del Caucaso. La caccia ed il bracconaggio di specie rare e minacciate hanno ridotto le popolazioni di molte specie di uccelli e mammiferi di pregio nei Carpazi. Infine, il turismo di massa favorisce spesso l'introduzione di specie esotiche invasive. Si stima che più della metà delle specie potrebbero rischiare l'estinzione entro il 2100.

I “punti caldi” della biodiversità

Il concetto di “*hotspots*” della biodiversità è stato concepito dall'ecologo britannico Norman Myers nel 1988 e successivamente sviluppato dallo stesso Myers e dai biologi di Conservation International coordinati da Russell Mittermeier. Questi Autori ne hanno suggerito l'applicazione ad aree caratterizzate da: 1- concentrazione eccezionale di specie endemiche; 2- perdita o declino inarrestabile di ambienti primari a causa delle attività antropiche. Attualmente, sono riconosciuti 34 *hotspots* di biodiversità sul pianeta in cui si concentra la maggior parte della biodiversità della Terra. Per essere qualificato come tale, un sito deve avere almeno 1500 specie vegetali endemiche (0,5% del totale planetario) ed aver subito perdite per almeno il 70% dell'habitat originario. Nei 34 punti caldi vive il 44% di tutti i vertebrati terrestri ed il 35% di tutte le piante su una superficie pari ad appena l'1,4% di tutte le terre emerse. I 34 *hotspots* sono così distribuiti: 9 in Nord

Vegetazione altomontana nell'area protetta di Lagodekhi (foto P. Crucitti)



America, Meso America e Sud America, 8 in Africa e Madagascar, 1 in Europa, 11 in Asia, 5 in Oceania. Il Caucaso è un *hotspot* dell'Eurasia (Europa più Asia occidentale), area che include inoltre l'*hotspot* del Bacino Mediterraneo.

Il Caucaso, “punto caldo” della biodiversità

Il Caucaso è una delle regioni biologicamente più ricche del pianeta, sede di un numero insolitamente elevato di specie endemiche. Istmo tra Mar Nero e Mar Caspio, l'Ecoregione del Caucaso rappresenta un crocevia biologico; specie di origine europea, centroasiatica, mediorientale e nordafricana si mescolano con specie presenti esclusivamente in quest'area. L'*hotspot* si estende su 500.000 chilometri quadrati (10 volte la Svizzera o, in alternativa, il territorio della Francia) includendo Armenia, Azerbaigian, Georgia oltre a piccole porzioni di Russia, Iran e Turchia; detiene nove delle undici zone climatiche del mondo, numerose cime più elevate delle Alpi e 100 diverse tipologie di paesaggi; questi ultimi includono semi-deserti, praterie alpine e foreste umide profonde; assai ampio è il range complessivo delle precipitazioni, da 150 mm nei sub-deserti orientali prossimi al Mar Caspio a 4000 mm nelle montagne costiere lungo il Mar Nero, ove il Parco Nazionale Mtskheta ospita una lussureggiante foresta umida termofila. Il rapporto tra il numero di specie endemiche sul totale delle specie conferma la ricchezza di biodiversità dell'area: piante vascolari, 6300 specie di cui 1600 endemiche (25,4%) con 17 generi endemici: vertebrati, 850 specie di cui 120 endemiche (14,1%) - mammiferi, 131 specie di cui 18 endemiche (13,7%), rettili, 86 specie di cui 29 endemiche (23,3%), anfibi, 17 specie di cui 3 endemiche (17,6%), pesci d'acqua dolce, 127 specie di cui 12 endemiche (9,4%). Una ricchezza sottoposta a pressione insostenibile; disboscamento, edificazione incontrollata, bracconaggio ed eccesso di pascolo. Peraltro, una accresciuta sensibilità della popolazione della Georgia, il ruolo sempre più rilevante degli stakeholder nei progetti di gestione e conservazione ed il contributo del WWF hanno consentito la recente istituzione di Parchi Nazionali. La realizzazione di aree protette transfrontaliere tra Georgia, Armenia e Turchia, costringe le parti in conflitto a sedersi allo stesso tavolo contribuendo alla soluzione di problemi politici comuni - tutela della natura - almeno nel medio periodo.

(segue nel prossimo numero)

* Società Romana di Scienze Naturali

LA POLITICA DEL NON SENSO

Paola Villani*

Le scelte ragionevoli, quelle che avrebbero permesso la «solidità» del nostro Paese, sono state sacrificate per il bene di pochi. Ora si pagano i conti e si evidenziano i danni di una politica logorata dall'interesse privato

Se ne parla da tempo, ed ora finalmente il quadro è completo: un quadro desolante e che così può essere riassunto per sommi capi.

Chiaro - adesso - anche il senso scellerato delle politiche avviate. Si citavano opere importanti e si operava a fini di lucro su quelle ordinarie. Nel campo della manutenzione stradale si definiscono proprio così: opere ordinarie e straordinarie. E mentre si progettavano in tutti i settori realizzazioni straordinarie, si creava il quadro normativo perfetto per agire ed evitare ricorsi, per sottrarre gli amici degli amici ad ogni ipotetico controllo e per operare al di fuori della Normativa. Ma andiamo con ordine.

Non si trattava tanto di operare in grande ma si trattava di far operare solo e soltanto gli amici degli amici e - se questi non avessero avuto i titoli o le certificazioni occorreva soltanto produrli a tavolino. Tanto, dicevano tra loro, "chi controlla?". A parole si dichiarava di *"voler riavviare la macchina che progetta e realizza grandi, medie e piccole infrastrutture viarie, ferroviarie e marittime rimasta inceppata negli anni"*, nella pratica si facevano progetti di ben altro tipo. Ma gli artefici del piano scellerato non avevano considerato che un'opera può anche essere realizzata ma se non viene eseguita a regola d'arte presto o tardi chiunque se ne potrà avvedere. Lo evidenzia anche il nome: infatti nell'ingegneria civile «ponti», «sottopassi» e «gallerie» vengono denominate «opere d'arte» nel senso che tutti (o quasi) possono progettare e realizzare una strada ma per alcune opere occorre «vera» competenza e «reale» capacità.

Ed ora che i sottopassi si allagano (a ripetizione) e che i ponti crollano (con inusitata frequenza) qualcuno inizia a fare i controlli e si scoprono realtà che mai i cittadini avrebbero sospettato o ipotizzato. Si fa presto a dire che è stato minato il clima di fiducia nella politica... quando si verificano tragedie e si contano morti e feriti, quando interi territori sono in balia delle acque e le ripercussioni, anche sul tessuto economico, si riverberano per mesi in un intorno vasto, molti iniziano a pensare che i responsabili politici avrebbero dovuto avvedersene e se così non è stato...

La fiducia nelle istituzioni

La fiducia nelle Istituzioni, la certezza delle regole, le buone pratiche erano capisaldi. Poi, qualcosa è mutato.

Quanti amministratori hanno smesso di pensare rettamente e hanno adombrato la possibilità di conseguire illeciti guadagni dagli appalti per la realizzazione di lavori e forniture? Troppi. Per questo gli antichi suggerivano di scegliere i politici tra una selezionata élite. Selezionata non in base al censo o al reddito ma su valutazioni comportamentali.

Ora tra alluvioni, semplici temporali o scrosci di pioggia, un intero Paese evidenzia i problemi etici e morali che hanno permesso a taluni, forse troppi, di agire indisturbati.

Quale Normativa?

Occorre essere realistici e imputare le responsabilità a chi di competenza. Osserviamo la Normativa: con un solo Decreto (il DLgs 104 del 2 luglio 2010) alcuni accorti politici sono riusciti in una impresa che definire epocale è poco. Anni di procedure per la realizzazione di studi di fattibilità, valutazioni di impatto ambientale, valutazioni ambientali strategiche sono stati spazzati al vento. Un Decreto «astuto» che da un lato depotenzia le Norme e dall'altro tutela totalmente chi agisce al di fuori delle regole. Un Decreto nemmeno troppo noto considerati quanti addetti ai lavori ipotizzavano ancora possibili blocchi ad alcune opere, come il Terzo Valico, fermate da ipotetici ricorsi. Nulla può più essere bloccato: con un insieme di articoli e di comma che contraddicono quanto detto poche righe prima o dopo, l'unica autorità in grado di valutare se un'opera possa essere realizzata è divenuta quella del Tribunale Regionale (o del Consiglio dei Ministri). Hai agito fuori dalle regole? ...decide il TAR. Non hai mai avuto i requisiti per progettare o realizzare quest'opera? Decide il TAR. Non hai mai rispettato la Normativa ai sensi del D.Lgs. 163/2006? Decide il TAR. Hai subappaltato e non avresti potuto farlo? Decide il TAR. Hai commesso violazioni? Decide il TAR. E se per caso il TAR optasse per dare ragione ai ricorrenti, decide il Consiglio dei Ministri. Nemmeno nella Grecia oligarchica del quarto o quinto secolo a.C. si sarebbe potuto agire in questo

* Politecnico di Milano

modo e comunque gli oligarchi erano un numero significativo (quattrocento all'inizio, poi divenuti cinquemila e - dopo la Guerra del Peloponneso - trenta, ma erano i Trenta Tiranni e durarono soltanto otto mesi). Ma in Italia la fantasia è al potere e così tutte le opere possono essere decise da un nucleo ristretto di persone senza che nessuno - pronto a fare ricorso per questo o quel motivo (civilmente e penalmente perseguibile) - possa pensare di veder riconosciute le proprie ragioni.

Non è detto che i firmatari del Decreto si siano accorti delle anomalie in esso contenute, però alcuni articoli paiono al limite dell'incostituzionalità. Non certo quella evidenziata e riportata ma quella connessa al mancato rispetto dell'art. 28 della Costituzione: *I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti. In tali casi la responsabilità civile si estende allo Stato e agli Enti pubblici.*

E sentire molti, troppi politici che a più riprese citano la necessaria riforma della Costituzione, solleva qualche perplessità. Colluso oppure semplice megafono di altri?

Consapevole oppure del tutto inconsapevole?

Abbiamo sempre detto che non vi sono difficoltà ordinarie che non possano essere superate. E che a fronte di potenziali cambiamenti climatici in atto sarebbe stato sufficiente costruire

infrastrutture più resistenti procedendo con operazioni idonee alla salvaguardia capillare del territorio, utilizzando tutte le tecniche possibili per far sì che nessuna alluvione avrebbe potuto apportare danni. Eravamo ragionevolmente certi che le uniche difficoltà che avrebbero dovuto essere superate erano di tipo economico ed invece si scopre - con rammarico - che l'unica difficoltà è morale. Individui senza morale hanno operato contro gli interessi della collettività. Non si tratta tanto di controllo della spesa quanto di controllo degli appalti. Anche a fronte di notizie di reato che hanno coinvolto apparati dello Stato è bene ripristinare le regole, denunciare chi deve essere denunciato e non temere possibili conseguenze sul piano politico.

Con gli articoli 40, 41, 70, 77, 120-123, 133 il Decreto Legislativo 104/2010 mirava a sovvertire il quadro normativo che impone rispetto delle regole, controlli e sanzioni severe ai sensi del già citato art. 28 della Costituzione.

Non si devono fare nuove infrastrutture ma occorre mantenere in perfetto stato quelle esistenti. E la manutenzione ordinaria costa meno di quella straordinaria. Si veda quanto è scritto nel Rendiconto del Bilancio dello Stato anno 2011. Come è stato possibile che la spesa straordinaria abbia superato, e di molto, quella ordinaria? La spesa straordinaria, come dice il termine, è solo e soltanto per far fronte alle emergenze. E questo non era un Paese in emergenza. Negli ultimi anni è stato soltanto un Paese mal amministrato.

LUIGI OTTAVIANI, IL CANTORE DEL MONTE BALDO



Lo scorso 31 gennaio, 4 giorni prima di compiere 93 anni, è morto Luigi Ottaviani, uno degli ultimi farmacisti-botanici, come è stato spesso definito. Il nome di Ottaviani è indissolubilmente legato a quello del Monte Baldo, che studiò e descrisse in modo estremamente dettagliato. Ma la sua attività ebbe anche uno sbocco sul piano pratico, tant'è che se oggi esiste, pur tra mille difficoltà, il Parco del Monte Baldo, il merito è in gran parte suo. Correva infatti l'anno 1977, allorquando Ottaviani inventò "Il fiore del Baldo", una manifestazione naturalistica che richiamò l'attenzione su questo splendido ambiente e che proseguì negli anni sotto la guida del figlio Franco.

Bestiario

(a cura di Virgilio Dionisi)

Rubrica di racconti brevi sul rapporto uomo-animale



Orso, dal bestiario duecentesco di Rochester

RARE PIUME

Descrivo due avvistamenti ornitologici di specie rare in Italia, compiuti a distanza di un anno (dicembre 2012 e dicembre 2013) nella pianura costiera del Metauro.

Beccofrusone (12 dicembre 2012)

Stamani la temperatura è di 3°C. Il tempo è variabile, dopo la pioggia fa capolino il Sole. Sul terreno tracce ghiacciate della neve caduta l'altra notte. Un sottile strato di ghiaccio copre parte dell'acquitrino. Sull'estremità del ramo più alto del vecchio salice che s'affaccia sull'acquitrino, o meglio del suo scheletro - visto che l'albero è morto - è posata una strana sagoma. Ha le dimensioni di uno storno. Lo osservo col binocolo; sulla nuca, mosso dal vento, un grande e folto ciuffo volto all'indietro.

Anche se non l'ho mai vista prima, riconosco la specie; sfogliando le pagine dei manuali di ornitologia tante volte mi sono imbattuto nel disegno di questo uccello dotato del singolare ciuffo: è un beccofrusone (*Bombicilla garrulus*). Gli scatto delle foto (purtroppo pessime a causa della distanza e delle condizioni di luce). A casa, ingrandendole, vedo alcuni particolari del piumaggio: la faccia rossiccia attraversata da una riga scura, la gola nera; della tavolozza di colori vivaci disegnati sulle ali riesco a scorgere una linea gialla e una piccola macchia scarlatta; a questa macchia, che ricorda il colore della ceralacca, si deve il suo nome nel mondo anglosassone: "Waxwing" cioè "ali di cera".

Nidifica nelle foreste di conifere e betulle delle zone più settentrionali dell'Eurasia (Scandinavia e Russia), intorno al circolo polare artico. I suoi spostamenti sono irregolari e imprevedibili; negli inverni molto freddi, quando il cibo scarseggia, esemplari di questa specie lasciano le fredde foreste boreali e della taiga e si spingono a Sud, oltre gli abituali territori di svernamento. Eccoli quindi apparire nell'Europa occidentale e persino nel Mediterraneo.

Beccofrusone allo Stagno Urbani, Fano - 12/12/2012
(foto V. Dionisi)



Averla beccopallido (3 dicembre 2013)

Mi telefona Luciano. Mi avvisa che domenica scorsa (1 dicembre) Simone ha fotografato una averla beccopallido *Lanius meridionalis pallidirostris* al Campo d'aviazione di Fano. Simone era venuto a sapere che in quella zona, qualche giorno fa, alcuni cacciatori avevano avvistato uno strano uccello chiaro. Diffusasi la notizia, diversi ornitologi si erano recati lì per vederla; l'averla era stata fotografata mentre si cibava di grosse cavallette e lucertole. Salgo in auto con binocolo e macchina fotografica e sono subito lì. Ancora prima di fermare l'auto nel luogo indicatomi - la zona circostante ad un piazzale di cemento in abbandono - vedo la sagoma dell'averla sporgere da una macchia di rovo. Mi porto col sole alle spalle, abbasso il finestrino e la osservo col binocolo. Ha una colorazione slavata, grigio-chiara sopra e biancastra (velata di ocre) sotto, becco pallido e grosso, mascherina sfumata. Poi si alza in volo e si porta su un arbusto poco distante. Mi avvicino e la fotografo da pochi metri.

Nell'incolto erboso del Campo d'aviazione avevo già avvistato altre specie rare di questo genere di uccelli (averle), caratterizzati da un particolare comportamento: quello di infilzare le prede sulle spine prima di consumarle: un esemplare di averla cenerina nel lontano 1988 ed uno di averla capirossa nella ancor più lontano 1981. Ma l'averla beccopallido proprio non me la aspettavo!

Questa specie nidifica ad est del basso Volga, nella steppa e nei deserti dell'Asia centro-settentrionale, sino al deserto del Gobi in Mongolia meridionale. A sud è diffusa lungo il Caspio orientale sino all'Iran e all'Afghanistan. E' un migratore di lunga distanza; sverna in Iran meridionale, in Iraq, nella penisola Arabica e nella valle del Nilo (dal Sudan all'Etiopia e alla Somalia).

La sua presenza in Italia è del tutto accidentale. E' probabile che le perturbazioni meteorologiche dei giorni scorsi gli abbiano fatto smarrire la strada, dirottandola sulle coste adriatiche.

Nei cento ettari erbosi del Campo d'aviazione, posti nella pianura costiera, non vi sono alberi, costruzioni o altri ostacoli alla visuale; la vista si apre fino all'Appennino, fino alle vette gemelle del Monte Catria. Da tempo si dibatte sul suo destino. C'è chi vorrebbe - con i soldi pubblici - una pista di cemento, in modo che il proprio giocattolo volante non corra il rischio di danneggiarsi durante gli atterraggi; chi sogna un parco urbano dove cani e bambini possano scorrazzare liberi. All'averla beccopallido questa landa desolata piace così com'è; gli ricorda la steppa di casa sua e di cui non conosce la strada del ritorno.

Nei giorni successivi l'averla beccopallido non è stata più vista al Campo d'aviazione di Fano. D'altra parte - viste le giornate sempre più fredde dell'inverno alle porte - quell'incolto erboso non avrebbe ancora a lungo potuto offrire prede all'ospite orientale.

Averla beccopallido al Campo d'Aviazione di Fano, 3/12/2013
(foto V. Dionisi)



CHE ELISKI...FO!

Fabio Balocco

L'Italia non è un paese democratico. O almeno lo è solo in apparenza. Nel senso che è vero che si svolgono libere elezioni. Ma poi gli eletti non fanno gli interessi della popolazione, ma solo di questa o quella lobby, che di solito coincide anche con quella che ha permesso loro di governare. Può sembrare un discorso da Guglielmo Giannini "l'uomo qualunque". Ma non è così.

In campo ambientale gli esempi si sprecano. Grandi opere perfettamente inutili concepite solo ed esclusivamente per far lavorare cooperative amiche; cacciatori per i quali vengono stilati calendari venatori di tutto favore, quando la fauna diminuisce e la popolazione italiana è contraria alla caccia; ipermercati che abbondano distruggendo il piccolo commercio ed erodendo terreni fertili. Gli esempi abbondano, ma su uno mi vorrei qui soffermare: la pratica dell'eliski.

È arcinoto, fior di studi lo documentano, che la pratica dell'eliski è dannosa. Lo è innanzitutto per la fauna selvatica, leggasi la tipica avifauna alpina, ma soprattutto gli ungulati, che vengono disturbati dal rumore dell'elicottero e sprecano energie fuggendo, proprio nel periodo in cui dovrebbero conservarle; lo è per i danni che può arrecare spostando masse nevose instabili; lo è, potenzialmente, anche per i fruitori, solitamente sciatori di pista, anche se accompagnati nelle uscite da maestri di sci o guide alpine.

Logica vorrebbe che l'eliski venisse rigidamente regolamentato, quando non addirittura vietato, come accade ad esempio oltralpe. Invece, l'Italia è l'unico dei paesi dell'arco alpino che non ha nessuna regolamentazione della pratica, se si eccettua la regolamentazione molto lassista della Valle d'Aosta ed il divieto che vige nella Provincia Autonoma di Bolzano. Il perché è facilmente intuibile: le imprese che lo esercitano hanno i loro santi in paradiso, o meglio, e più modestamente, in parlamento, ed essi riescono facilmente a bloccare i pochi tentativi che in questi decenni sono stati portati avanti per imporre le regole. Le uniche aree ad essere esentate per legge dalla pratica dell'eliski sono i Parchi Nazionali, posto che la legge quadro ne vieta il sorvolo.

E veniamo ad un caso specifico: il Piemonte. Qui le associazioni ambientaliste si battono per una regolamentazione dalla fine degli anni settanta dello scorso secolo. Senza risultati. A suo tempo fu sì presentata una proposta di legge al riguardo, ma non arrivò mai al traguardo. In compenso, la giunta Cota ha pensato bene di proporre una deregolamentazione per legge. Si proprio così. Una norma che prevede che l'elitismo è vietato dappertutto, salvo deroghe che possono essere concesse dalla Regione per le oasi di protezione della fauna, dagli Enti gestori delle aree protette, e, infine, dai comuni per tutto il resto del territorio! Insomma, una regolamentazione burla, o, meglio, come dicevo, una deregolamentazione per legge.

Ma se questa proposta di legge non vedrà la luce per le note vicende in cui è incappata la Giunta Regionale del Piemonte, in compenso la stessa ha avuto modo di licenziare una autorizzazione alla pratica dell'eliski nel Parco Naturale dell'Alta Valsesia, al cospetto del Monte Rosa.

Qui lo stesso Ente Parco ha dato parere favorevole a sorvoli ed atterraggi, nonostante il piano d'area del parco vieti espressamente l'utilizzo di mezzi meccanici fuoristrada. I fuoristrada no e gli elicotteri sì?

Ovviamente, la Regione ha concluso l'iter con una delibera che autorizza la pratica. La Federazione Nazionale Pro Natura l'ha impugnata davanti al TAR Piemonte.

Ma torniamo all'inizio. Se davvero i nostri politici eletti volessero fare il bene dell'economia montana e dell'ambiente non sarebbe logico che operassero nel senso di un divieto generalizzato di questa, tra l'altro, elitaria pratica, posto che è sempre più diffusa la frequentazione dolce della montagna, come dimostrato dal sempre più elevato numero di sci alpinisti e ciaspolatori?. Già, "se davvero volessero"...



Il 5 per mille alla Federazione

Con la dichiarazione dei redditi puoi aiutare la Federazione Nazionale Pro Natura, senza costi aggiuntivi.

Indica nell'apposito spazio del modulo per la dichiarazione dei redditi il codice fiscale

03890800372

Sostienici: la Federazione Nazionale Pro Natura vive solo grazie ai contributi ci chi ne fa parte.
Ora puoi aggiungere anche il Tuo. Grazie!

LO STERMINIO DEI LEVRIERI

Joe Galesi

Non siamo nel medioevo, eppure tutto quello che succede ad alcune creature lascia presagire che la mentalità di molti non abbia fatto passi da giganti.

In Gran Bretagna e Irlanda sono attivissimi i cinodromi, ovvero circuiti dove cani si sfidano in gare di velocità. Si parla in media di 25.000 cuccioli nati ogni anno, di cui solitamente 9.000 non vengono registrati, in quanto scartati perché non adatti o non motivati alla corsa. Si stima che vengano adottati all'incirca 4.800 greyhound ogni anno, per lo più a fine carriera, che vengono distribuiti anche in alcuni paesi europei: *Pet levrieri* è una delle associazioni che si occupa di questo, in collaborazione con alcuni rifugi irlandesi.

I restanti 12.000, ovvero la differenza tra scartati e adottati, non si sa bene che fine facciano: a volte alcuni rimangono ai proprietari, altri – di cui non viene comunicata una cifra ufficiale – muoiono dopo una gara, in quanto riportano lesioni a volte troppo costose da curare e vengono quindi brutalmente soppressi. Molti vengono portati nei classici canili, dove non vivono più di un'ora, uccisi tramite un'iniezione; nel 2011 si parla all'incirca di 546 greyhound soppressi. Ma si tratta di dati sottostimati.

L'industria delle corse irlandese promuove campagne nelle scuole per invogliare a frequentare i cinodromi, anche se questi non sono un ambiente sano per i giovani, dal momento che si beve e si scommette. Per fortuna, ci sono dati che mostrano segnali di flessione dell'industria, anche se c'è ancora moltissimo da fare per arrivare alla sua chiusura.

In Spagna le cose non vanno di certo meglio. Il galgo, ovvero il levriero spagnolo, è un ottimo cacciatore a vista e un ottimo corridore. In questo caso avere dati ufficiali è molto più complicato, in quanto non esiste un database come in Irlanda e Inghilterra. Si parla di almeno 50.000 levrieri eliminati ogni anno, senza contare quelli abbandonati o mutilati.

I maltrattamenti riservati sono sicuramente peggiori qui che in Irlanda: abbiamo sotto gli occhi le foto di galgo impiccati, bruciati vivi, altri con le zampe rotte o recuperati dai volontari in condizioni estreme, con visibili segni sul collo, o legati ai lati delle strade per evitarne la sopravvivenza.

Gli allenamenti sono estremi fin dalla nascita del cucciolo: la pratica più conosciuta è quella della jeep ovvero più cani vengono legati a una jeep e fatti correre per chilometri.

Della tragedia dei figli del vento si occupano tante associazioni in Europa, America e anche Australia, tra cui *Pet levrieri Onlus*, organismo nato da poco tempo ma che vuole inquadrare i levrieri come veri e propri animali da compagnia e nel frattempo denunciare attivamente la loro condizione, al fianco delle più grandi associazioni d'Europa.

La presidente Stefania Traini ci parla dell'associazione:

“L'Associazione Pet levrieri è nata dall'iniziativa di 22 soci fondatori allo scopo di tutelare l'ambiente e la natura, come valore in sé e condizione indispensabile per un corretto rapporto dell'uomo con gli animali. In particolare, ci occupiamo di informare circa la condizione di maltrattamento dei levrieri da corsa e da caccia, greyhound, lurcher e galgo, oggetto di un vero e proprio sterminio di massa in paesi come l'Irlanda, l'Inghilterra e la Spagna. L'esperienza ci mostra peraltro che i levrieri rescue sono cani eccezionali con i bambini e con gli adulti, compagni in grado di condividere ogni momento della vita di chi li adotta, purché compresi e rispettati nelle loro caratteristiche etologiche. Per questo intendiamo non solo promuoverne l'adozione, ma anche un pieno e corretto inserimento nelle nuove famiglie alla luce di una corretta ed evoluta cultura dell'interazione tra uomo e animale. Per realizzare questi obiettivi organizziamo seminari e attività formative, in collaborazione con professionisti ed esperti del mondo della cinofilia. La nostra associazione si basa principalmente sull'autofinanziamento e sulle donazioni”.

Per conoscere meglio i dettagli dell'Associazione è possibile consultare il sito www.petlevrieri.it e la pagina facebook <https://www.facebook.com/petlevrieri>.



Arcipelago Pro Natura



PROGETTO OLIVIA PER L'OLIO VEGETALE USATO

L'olio, da sempre, rappresenta un nemico da combattere nella lotta contro l'inquinamento. Essendo più leggero dell'acqua, infatti, una volta che giunge in una superficie idrica si trasforma in una vera e propria barriera che impedisce gli scambi gassosi tra i comparti ambientali interessati e blocca il passaggio dei raggi solari nelle acque, determinando anche la morte degli organismi che popolano il bacino idrico interessato. Il Comune di Torre del Greco, questo, l'ha capito molto bene e ha, di fatto, applicato un sistema per ridurre il più possibile la dispersione dell'olio vegetale esausto nell'ambiente. Il "Progetto Olivia" ha imposto una raccolta effettuata con il metodo del porta a porta. La raccolta puntuale si estende, oggi, al 57% della popolazione residente: gli oli raccolti vengono poi riciclati e trasformati in nuovi materiali, soprattutto biodiesel. Le colonne portanti del progetto sperimentale sono due: la comunicazione ambientale, svolta senza interruzioni, e il monitoraggio continuo di tutte le fasi. La campagna di sensibilizzazione fu iniziata, nel 2005, dall'associazione Torre Vesuvio Pro Natura che, ancora oggi, contribuisce alla diffusione delle idee del progetto sia in ambito territoriale che nazionale (Sonia Colantuono).



SOS RETI

Alla fine dello scorso anno, un gruppo di 8 sub dell'associazione Pro Natura Mare Nostrum si è ritrovato nello specchio di mare antistante le Isole dei Ciclopi, per l'ennesima attività di SOS RETI, finalizzata alla pulizia dei fondali, in collaborazione con l'Ente gestore Area Marina Protetta Isole dei Ciclopi. Anche il Comitato Parchi ed il Comune di Acicastello hanno fornito supporto al progetto portato avanti con grande impegno da Pro Natura Mare Nostrum. Il nuovo recupero di rifiuti dai fondali ha interessato spezzoni di reti, cordame di ogni genere e copertoni; esso è stato effettuato durante una immersione condotta a -35 mt di profondità sul fondale adiacente l'isola Lachea. I rifiuti abbandonati in mare impattano pesantemente sulla fauna e sulla flora marina, da quella superficiale a quella subacquea, impedendo la riproduzione ed il normale sviluppo di molteplici specie; le reti abbandonate, in particolare, rappresentano uno strumento di morte soprattutto per i pesci (senza alcun beneficio per i pescatori). Le specie marine che hanno la sfortuna di restare imprigionate tra le maglie non hanno scampo; pertanto, il recupero delle reti rappresenta una necessità "vitale" per la salvaguardia della biodiversità marina.



NO ALLA RIPERIMETRAZIONE DEL PARCO SIRENTE-VELINO

L'Organizzazione Regionale Pro Natura Abruzzo ha espresso decisa opposizione alla proposta portata all'esame del Consiglio Regionale da parte del consigliere Luca Ricciuti (PDL) per la ripermimetrazione del Parco Sirente-Velino, con un taglio di oltre 4.000 ettari. Dopo una serie di tentativi non andati a buon fine negli anni precedenti, oggi, alla fine della legislatura, si ripropone la questione

della ripermimetrazione. Questa volta la proposta di esclusione interessa una zona che va dalla Piana di Campo Felice a tutta la cresta dalla Punta dell'Azzocchio fino a Monte Rotondo, comprese le pendici ricadenti nei Piani di Pezza, oltre l'area prativa e alluvionale tra Rocca di Cambio, Terranera e Rocca di Mezzo. In tali ambienti sono presenti numerosi habitat e specie altamente protette, elencati nella Dir. 92/43/CEE "Habitat" e nella Dir 79/409/CEE "Uccelli". Inoltre, nei prati umidi di Campo Felice e di Le Prata sono presenti specie floristiche di importanza nazionale, oltre a specie endemiche di notevole interesse biogeografico: a titolo esemplificativo si citano *Sedum nevadense* - per l'Italia noto solo a Campo Felice -, *Klasea lycopifolia*, *Myosurus minimus*, *Sesleria uliginosa* e *Gentiana pneumonanthe*.

L'Organizzazione Regionale Pro Natura Abruzzo, alla luce di quanto sopra esposto, esprime la propria totale contrarietà alla proposta di ripermimetrazione del Parco Sirente Velino, ed invita il governatore Gianni Chiodi ad operare affinché venga respinta. La Regione dovrebbe mettere in campo tutte le azioni necessarie affinché il marchio dell'Abruzzo "Cuore Verde d'Europa" diventi caratterizzante, in maniera che la salvaguardia della biodiversità e la tutela dell'ambiente divengano il volano di una nuova economia in grado di attrarre in questi territori un turismo sostenibile.



PRESENTATO UN ESPOSTO ALLA PROCURA DI ROMA SULL'OPERATO DEL COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL GOVERNO PER LA TORINO LIONE

Pro Natura Piemonte, Movimento 5 Stelle e Gruppo Consiliare Buongiorno Condove hanno recentemente presentato alla Procura di Roma un esposto sull'operato del Commissario Straordinario del Governo per la realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità tra Torino e Lione.

L'obiettivo (vincolato e vincolante) del Governo, ratificato dal Parlamento italiano nel 2002, è quello che la tempistica della realizzazione della nuova linea Torino-Lione preveda la sua entrata in funzione al momento della saturazione delle opere esistenti. Di conseguenza non vi è nessun riferimento puntuale alla data di entrata in funzione, ma essa è vincolata dall'evoluzione dello scenario economico/trasportistico.

Se ne deduce che il Commissario di Governo deve determinare con la massima correttezza, in base ai migliori dati esistenti, la data di saturazione ed in conseguenza il timing della realizzazione delle opere. Il Commissario di governo non può e non deve fornire dati o indicazioni tali da indirizzare le scelte dei decisori politici in senso contrario ai loro obiettivi e con danno economico per la nazione.

Il modello previsionale utilizzato dal Commissario era basato su dati di trasporto del 2004 (143,9 milioni di tonnellate) e prevedeva per il 2012 un dato di circa 190 Mt; a consuntivo il traffico totale è stato di circa 141 Mt, ovvero non solo di oltre il 30% inferiore a quanto previsto, ma addirittura diminuito rispetto al dato del 2004. Tale tendenza è ancor più evidente sulla linea attuale del Frejus.

Riteniamo che il Commissario non abbia ottemperato al suo mandato non fornendo i dati aggiornati relativi al crollo del traffico merci ma, cosa ancor più grave, non ha provveduto a riformulare la previsione della data di saturazione della linea attuale in modo che il decisore politico potesse attuare le corrette scelte in base all'obiettivo sancito dall'accordo istitutivo del progetto Torino-Lione. Il Commissario potrebbe altresì aver indotto il decisore politico a scelte errate in quanto, in più occasioni, ha affermato che la rinuncia al progetto, ancorché in questa fase di studi e progettazione, avrebbe comportato per il nostro Paese un costo dovuto a penali di almeno 1,6 miliardi di euro; tali affermazioni sono del tutto errate in quanto né negli accordi italo francesi del 29/1/2001 e del 30/1/2012, né nella Decisione di finanziamento della UE del 5/12/2008 si fa accenno a fantomatiche penali, ma anzi si prevede chiaramente la possibilità di recedere in qualsiasi momento dall'attuale fase di studi e progettazione senza alcun onere.

Il cosiddetto Progetto Low Cost elaborato dal Commissario è un altro esempio dell'indurre il decisore politico in scelte errate, in quanto, in realtà, aggrava i costi per il nostro Paese, mettendo ad intero carico dello Stato italiano la tratta tra Susa e Chiusa San Michele, che invece originariamente apparteneva alla tratta comune italo-francese e i cui costi erano divisi tra Italia, Francia ed UE.

In ultimo, il Commissario ha reiterato affermazioni sulla irreversibilità dell'opera che sono assolutamente fuorvianti per il decisore politico, in quanto l'attuale fase di studio e progettazione ha proprio lo scopo di valutare la fattibilità dell'opera, come confermato dall'art. 1 del trattato italo-francese del 30/1/2012.

Tra le maglie della rete (notizie dal mondo Internet)

a cura di Fabio Balocco



Morire respirando

L'inquinamento atmosferico non dà tregua. Alla faccia della green economy, sulla quale non bisogna peraltro essere molto teneri...

La Lombardia e la Pianura Padana sono le aree con l'aria più inquinata d'Europa. A dirlo è l'Agenzia Europea per l'Ambiente che ha pubblicato, nell'ottobre scorso, il Rapporto sulla qualità dell'aria per il 2013. Non va meglio per quanto riguarda la concentrazione delle famigerate polveri sottili: nella maggior parte delle centraline di misurazione tra Milano e Lombardia il colore è nero (<http://www.02blog.it/post/52633/inquinamento-lombardia-pianura-padana>). Lo stesso rapporto afferma che ogni anno l'inquinamento dell'aria causa in Italia un danno tra i 50 e i 151 miliardi di Euro! (<http://www.genitorialismog.it/>). Pressoché negli stessi giorni, L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha redatto una mappa in cui prende in considerazione 1100 città in tutto il mondo, per verificare quali siano quelle più inquinate. Dai dati emerge una situazione allarmante per l'Italia, dove delle 30 città considerate la peggiore è Torino, seguita da Milano e Napoli (<http://qn.quotidiano.net/esteri/2013/10/22/969909-inquinamento-citta-torino-peggiore-italia.shtml>).

E di inquinamento atmosferico si muore anche. Sempre negli stessi giorni, la massima autorità oncologica mondiale, lo IARC (*International Agency for Research on Cancer*) di Lione, l'Agenzia che per conto dell'OMS analizza e classifica agenti e sostanze per la loro capacità di provocare il cancro, ha scoperto quella che sembra la scoperta dell'acqua calda, e cioè che l'inquinamento dell'aria può provocare il cancro.

L'inquinamento da polveri e sostanze assortite che affligge le nostre città è stato classificato nel gruppo 1, cioè sicuramente cancerogeno per l'uomo. Già lo IARC si era espresso sulla cancerogenicità di alcune sostanze che compongono il classico smog, come il fumo da diesel e il benzopirene. Ma in questo caso è l'intero "cocktail" - formato da combustioni da traffico, riscaldamento e emissioni industriali - ad aver ricevuto la scomoda qualifica (http://www.corriere.it/salute/sportello_cancro/13_ottobre_17/inquinamento-dell-aria-provoca-cancro-0a4cb9ce-370f-11e3-ab57-6b6fcd48eb87.shtml).

Interessante è anche la mappa pubblicata dalla NASA sulle morti causate dalle polveri sottili in tutto il mondo. Guardando la mappa salta agli occhi l'impressionante macchia scura che grava su Europa, India, Cina ed il sud-est asiatico (<http://www.eco.blog.it/post/110997/la-mappa-nasa-delle-morti-per-inquinamento-atmosferico>). Cinicamente si potrebbe parlare di "effetti collaterali". Il modello di sviluppo è intoccabile. Peccato solo che faccia morire un po' tanta gente.

Dalla città di Changchun, nel nord-est della Cina, uno studente ha scritto: "Mi ha chiamato mia madre...e mi ha chiesto come è l'aria qui e se ho la tosse. Io mi sento bene...dovrei essere in grado di vivere per vedere la mia laurea" (https://www.ansa.it/web/notizie/canali/energiaambiente/rifiuti/2013/10/21/Cina-scuole-chiuse-nuvola-smog_9493843.html).



GIRO DI NOMINE NEI PARCHI NAZIONALI IL MINISTRO ORLANDO GARANTISCA GLI INTERESSI GENERALI E LA *MISSIONE* DELLE AREE NATURALI PROTETTE NAZIONALI

Allarme delle Associazioni ambientaliste per le nomine negli Organi di Governo dei Parchi Nazionali. Si chiede al Ministro Orlando di procedere con nomine di persone autorevoli e competenti nella tutela del patrimonio naturale del nostro Paese, perché è alto il rischio di una gestione localistica delle più importanti aree naturali protette nazionali con nomine dettate da logiche di partito e condizionate dagli interessi dei territori, non sempre compatibili con la conservazione della natura. Le associazioni ambientaliste denunciano la preminenza nei Consigli direttivi di rappresentanti degli interessi localistici e delle logiche partitiche, a discapito di esponenti che diano le necessarie garanzie per la difesa dell'interesse generale alla tutela del paesaggio, della biodiversità, dell'ambiente naturale e culturale, così come sancito dall'art 9 della Costituzione.

Le preoccupazioni delle maggiori Associazioni Ambientaliste sono giustificate dalla nuova composizione dei Consigli Direttivi dei Parchi Nazionali, stabilita dal DPR n.78 del giugno 2013, che ha ridotto da 12 a 8 i suoi componenti, prevedendo 4 rappresentanti dei Comuni, un esperto nominato dal Ministro dell'Ambiente, un esperto nominato dal Ministro delle Politiche agricole, un esperto dell'ISPRA (Istituto Superiore Protezione e Ricerca Ambientale) e un esperto indicato dalle Associazioni di protezione ambientale.

Se fosse confermata la tendenza del Ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, a privilegiare nomine di esponenti di partiti, condizionate da equilibri politici o indotte da sollecitazioni che arrivano direttamente dai territori, sarebbe inevitabile uno squilibrio nella rappresentanza all'interno dei Consigli Direttivi.



Il Parlamento europeo ha approvato a grande maggioranza lo scorso novembre la riforma della Politica agricola comune (Pac). Si è così concluso l'iter legislativo di una riforma che riguarda uno dei principali capitoli di spesa del bilancio Ue. Nei prossimi sette anni all'Italia arriveranno a vario titolo fondi europei per 33,4 miliardi di euro. Si è scritto che la nuova Pac sarà più verde, più giovane e per certi aspetti più equa. Sarà più verde in quanto la riforma introduce pratiche agricole più rispettose dell'ambiente e quasi un terzo dei pagamenti diretti che l'Ue versa agli agricoltori saranno subordinati a misure ecologiche obbligatorie, come la diversificazione delle colture e la manutenzione permanente di prati e pascoli. La nuova Pac aprirà ai giovani, in quanto già dal 2014 una quota maggiore del bilancio agricolo verrà loro destinata. I produttori (fino a 40 anni) che si insedieranno per la prima volta in un'azienda agricola, otterranno infatti un incremento del 25%, per i primi 5 anni, dei pagamenti diretti Ue. L'agricoltura europea sarà anche più equa in quanto i fondi verranno assegnati solo agli agricoltori *attivi*, ossia coloro che coltivano la terra. Inoltre, per la prima volta si riducono obbligatoriamente i pagamenti Ue alle aziende che ricevono di più, per darle a chi ha meno, o per creare nuovi posti di lavoro nelle aree rurali.

Tuttavia, se si guarda al passato, non mancano certo motivi di preoccupazione. Le principali Associazioni ambientaliste italiane hanno infatti evidenziato come nel nostro Paese le ricadute di una PAC orientata verso un'agricoltura più integrata bell'ambiente naturale siano state ben lontane dalle attese.

Ad esempio, era stato previsto di incrementare gli spazi naturalistici all'interno delle aziende agricole: tuttavia fino ad ora il 57% della superficie agricola utilizzata non è stato coinvolto in alcuna iniziativa di "naturalizzazione", quali ad esempio la tutela (o la messa a dimora) di siepi, alberature e zone umide. Ciò rende estremamente difficile la sopravvivenza di numerose specie animali e vegetali. Era stato previsto un drastico ridimensionamento delle aree destinate a monoculture, stimolando una maggior diversificazione culturale, ma anche in questo caso le attese non sono state rispettate: oltre il 50% del terreno coltivato è infatti ancora destinato a monoculture. Ciò comporta grandi problemi a livello di impoverimento del suolo, riduzione della biodiversità e necessità di grandi quantità di concimi chimici e fitofarmaci.

Esiste quindi il concreto rischio che il nostro Paese non sarà in grado di utilizzare in modo corretto le risorse che la Pac mette a disposizione per un'agricoltura più sostenibile, nella quale le esigenze produttivistiche trovino un corretto bilanciamento con quelle di tutela dell'ambiente naturale e salvaguardia della biodiversità.

Le Associazioni ambientaliste chiedono quindi al Governo centrale ed alle Amministrazioni Regionali un fermo e deciso impegno affinché le istanze della Pac vengano recepite in misura ampia e diffusa sul territorio.



In libreria



Rupert Fawcett

SENZA GUINZAGLIO

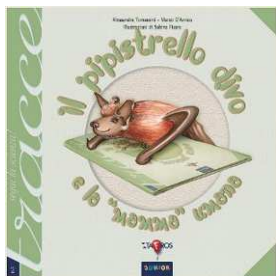
La vita segreta dei cani

Edizioni Sonda, 2013

Pagine 160, prezzo 14,90 Euro

ISBN 978 88 7106 719 3

Dopo il successo ottenuto su Web e social network (con oltre 400 mila fan in costante aumento), Rupert Fawcett ha raccolto le sue 150 migliori vignette in un volume che esce contemporaneamente in Italia e in Gran Bretagna. Protagonisti i cani e i loro amici a due zampe, nelle situazioni della quotidianità che l'umorismo dell'autore rende fulminanti. Dalla pappa alla nanna, dall'arrivo in casa alle passeggiate quotidiane, tante situazioni in cui «riconoscere» il proprio cane e se stessi, e sorriderne. Per gli amanti dei cani di tutto il mondo. Rupert Fawcett è diventato un fumettista di professione quasi per caso, nel 1989: mentre stava scarabocchiando, ha disegnato un uomo calvo in bretelle e pantofole e l'ha chiamato Fred. Le sue vignette sono uscite regolarmente sul «Mail on Sunday» e sono state raccolte in diversi libri.



Alessandra Tomassini e Marco D'Amico
(illustrazioni di Vittoria Ficara)

IL PIPISTRELLO DIVO E LA MAMMA UMANA

Edizioni Taphros Junior

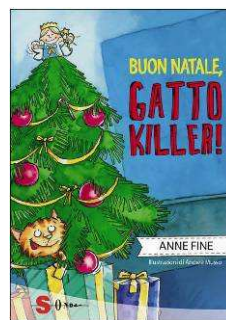
Pagine 36, prezzo 6,90 Euro

ISBN 978 88 7432 137 7

I pipistrelli sono creature timide ed inoffensive. Sono gli unici mammiferi che volano e vivono da ben 52 milioni di anni sulla terra, in tutti i continenti tranne che ai Poli. I Chiroterti in Italia sono protetti per legge dal 1939, così come l'ambiente in cui essi vivono, ma sono ancora troppo minacciati a causa di falsi miti e tabù difficili da sfatare. Non è vero, infatti, che si attaccano ai capelli, che appartengano all'ordine dei roditori, che succhiano il sangue, almeno quelli italiani che sono insettivori, e via dicendo.

In questa favola, il pipistrello albolimbato Divo si racconta simpaticamente nei suoi primi tre mesi di vita, con tutti i suoi dubbi e le incertezze legate alla giovane età, da quando è caduto dal rifugio, fino al momento in cui assapora la libertà. Con la naturalista ed esperta Alessandra, la «mamma umana», che gli insegnerà a mangiare, a volare ed a sopravvivere in natura!

Un racconto semplice, istruttivo ed emozionante, e con illustrazioni di qualità, che vuole anche sfatare falsi miti, superstizioni e tabù legati a questi fantastici animali. Per conoscerli, amarli e rispettarli!



Anne Fine
(illustrazioni di Andrea Musso)

BUON NATALE, GATTO KILLER!

Edizioni Sonda, 2013

Pagine 128, prezzo 9,90 Euro

ISBN 978 88 7106 717 9

La seconda avventura di TUFFY, gatto pigro, brontolone, allergico alle manifestazioni d'affetto, imprevedibile e divertente.

Un piccolo capolavoro di ironia, una storia che conquista bambini e adulti, gattofili e non.

A Natale siamo tutti più buoni... tranne Tuffy, il gatto di casa, che approfitta dell'atmosfera di festa e della visita di parenti e amici per combinarne di tutti i colori!

Anne Fine (Leicester, 1947), membro della Royal Society of Literature, è una scrittrice inglese per bambini e adulti tradotta in 27 lingue.

Andrea Musso (Novi Ligure, 1973), diplomato all'Istituto Europeo del Design di Milano, è un illustratore di libri per bambini, di riviste dedicate agli animali come «Quattro Zampe Magazine», di libri di cucina e di progetti editoriali tradotti e pubblicati anche in Giappone e USA.

notizie in breve



Rinnovo al vertice della CIPRA Italia, la Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi cui la Federazione Nazionale Pro Natura aderisce. La nuova Presidente è infatti Federica Corrado, ricercatrice universitaria in Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso il Politecnico di Torino e rappresentante dell'Associazione Dislivelli.

“Il mio contributo in Cipro Italia – spiega la neo presidente – è caratterizzato dalla mia formazione di ricercatrice e in qualche modo rappresenta proprio l'occasione per far dialogare due realtà, quella dell'associazionismo e quella della ricerca, al fine di costruire insieme una metodologia di lavoro per lo sviluppo sostenibile delle Alpi. Ora occorre lavorare a un confronto interno alla Cipro Italia, aperto e condiviso, al fine di mettere a fuoco quelle declinazioni territoriali che oggi caratterizzano un'azione di protezione delle Alpi, che partendo dal riconoscimento del valore delle tradizionali risorse alpine riesca a innescare strategie sostenibili e innovative di sviluppo nelle/delle Alpi”.



Confermati il Vice Presidente Luigi Casanova (Mountain Wilderness) e il Segretario Carlo Gubetti (Pro Natura Torino), nel nuovo Consiglio Direttivo è entrato anche Marco La Viola, Vice Presidente della nostra Federazione.



Lettere
alla
Redazione

CHI SI DIVORA ANCHE LA GREEN ECONOMY

Ho letto con attenzione l'articolo di Valter Giuliano su "Natura e Società" di dicembre 2013, ma sono convinto che, se non definiamo bene le strutture economiche in gioco, non arriveremo mai a capire chi è il "burattinaio" da cui dipende il progressivo degrado ambientale mondiale.

I termini capitalismo e socialismo sono ormai troppo contaminati e per l'ambiente il socialismo ha fatto meno danni del capitalismo delle economie di libero mercato solo perché più povero: se mai, i successi li hanno avuti gli stati avviati sulla socialdemocrazia.

Ritengo che il problema non sia l'imprenditore che accresce il proprio capitale con il suo lavoro e con i suoi investimenti perché, anche se c'è chi cerca di non pagare le tasse, non si può giudicare la categoria in senso negativo. Veder crescere la propria impresa è una ambizione molto forte ed è la spinta per cui tantissimi hanno sacrificato onestamente molto tempo della propria vita. Mi son sempre battuto per non veder crescere i capannoni industriali sui terreni agricoli ma, trovando un sito adatto, non si può dimenticare che, se continua questo sciagurato incremento demografico, bisogna accettarli per dare del lavoro. Il problema è controllare il meccanismo, far sì che i capannoni industriali una volta fatti non vengano abbandonati, che il benessere si riversi sulla conservazione del territorio, che gli indirizzi produttivi si rivolgano ad una economia "verde" che non diventi un pretesto per speculazioni.

In realtà il meccanismo che controlla tutto non è il "capitalismo" di oggi, ma il sistema finanziario: quella massa di denaro otto volte maggiore del denaro circolante in tutti i paesi del mondo che, grazie alla globalizzazione e informatizzazione degli scambi finanziari, gira intorno al mondo come l'aria che respiriamo.

L'imprenditore lo si può vedere in faccia, l'operatore di borsa no: chi comanda in tempo reale enormi flussi di denaro è un uomo senza volto, lontano dalla realtà delle persone ed assolutamente indifferente al fatto che la sua scelta provochi lacrime o fame. L'imprenditore vede il mondo che ha intorno. L'operatore di borsa non lo vede: se è in Europa affama in Bangladesh, se è in Cina, insieme al collega USA, distrugge l'economia italiana. Chi ha il dito sul videogioco della finanza mondiale ha in mano il 90% della ricchezza del mondo, soprattutto perché ha monetizzato, attraverso i "contratti a termine", i raccolti e le esigenze primarie degli anni a venire. È spaventoso sapere che i raccolti alimentari e le risorse energetiche e strategiche dei prossimi anni siano state comprate da qualcuno che perde se il prezzo cala e guadagna se il prezzo sale: quindi la crisi fa aumentare il prezzo del prodotto.

Nel caso che tocca dolorosamente l'economia italiana, cioè quello della delocalizzazione delle aziende, non è sotto le finestre dell'imprenditore che bisogna andare a manifestare, ma sotto quelle della sua banca. Sono pochi gli imprenditori che hanno spostato tutto di loro iniziativa; nella maggioranza dei casi si tratta di aziende che hanno rinnovato gli impianti sulla base dei programmi di lavoro, e che si sono esposte con le banche. Quando il mercato rallenta, l'utile generato dalla azienda scende e le banche pretendono di vedere dei guadagni per avere più garanzie a fronte dei prestiti che hanno concesso. E allora gli dicono: *"Se ti sposti in Polonia (dove operano alla grande gli istituti bancari italiani), avrai condizioni di lavoro che ti consentiranno di chiudere i bilanci con gli attivi che noi riteniamo necessari per non chiederti di restituirci subito i soldi che ti abbiamo prestato. Lo spostamento dell'azienda? Nessun problema, tu, imprenditore, pensa solo a licenziare i dipendenti, le pratiche e soprattutto i fidi in Polonia te li assicuriamo noi"*.

Molta gente non si rende conto che l'economia di mercato è basata sui prestiti, e che chi si fa prestare soldi diventa un mezzo schiavo. I nostri guai derivano dal fatto che negli ultimi 20 anni, attraverso le emissioni dei Buoni del Tesoro o consimili, lo Stato italiano ha rastrellato e sperperato (anche con le opere inutili) immensi volumi di denaro. Ora le grandi banche che hanno prestato il denaro dicono: *"O mi alzi l'interesse che mi dai, perché sei economicamente meno affidabile, oppure io non ti rinnovo i prestiti alla scadenza"*. Nella sostanza, dobbiamo dimenticare un poco gli schemi economico politici del passato come capitalismo e socialismo ed avere chiaro che è la finanza senza volto la grande attrice di tutti i processi economici, compresi i disastri ambientali e le carestie, perché è la finanza che, per esempio, dopo la scoperta "verde" dei biocarburanti, ne ha fatto un affare che ora causa rincari per alcuni prodotti alimentari in quanto si sono ridotte le superfici su cui coltivarli (Mario Cavargna).

Risponde Valter Giuliano: *Non ho trascurato di dire dell'analogia inadeguatezza dei sistemi social-comunisti. Resta il fatto che dominio finanziario e speculazione finanziaria sono figli della scelta capitalistica che invoca la massimizzazione di profitti destinati a reinvestimenti, ma anche alle speculazioni più remunerative, comprese quelle finanziarie. FIAT insegna.*



Federazione Nazionale PRO NATURA Fondata nel 1948

Presidente onorario: Sandro Pignatti

Presidente: Mauro Furlani

Vicepresidenti: Marco La Viola,
Vincenzo Rizzi

Segretario generale: Piero Belletti

Coord. Segreteria: Emilio Delmastro

Tesoriere: Lorenzo Marangon

Consiglio Direttivo:

Riccardo Alaimo,

Antonino Barlotta, Piero Belletti,

Mauro Furlani, Valter Giuliano,

Marco La Viola, Emanuela Mariani,

Maria Verena Monaldi, Vincenzo Rizzi

Comitato Scientifico:

Sandro Pignatti (Presidente),

Luca Cavalli Sforza, Paolo Cescon,

Giuseppe Cognetti, Pier Francesco Ghetti,

Alejandro Lopez Lopez, Danilo Mainardi,

Gabriele Manfredi, Franco Pedrotti,

Amedeo Postiglione, Aldo Sacchetti,

Salvatore Settis, Guido Visconti

Sede

Via Pastrengo 13 – 10128 Torino

Tel. 011 5096618 – Fax 011 503155

Email: info@pro-natura.it

Internet: <http://www.pro-natura.it>

NATURA E SOCIETÀ

Direttore: Mauro Furlani

Direttore Responsabile: Valter Giuliano

Redazione: Piero Belletti, Emilio Delmastro

Gestione indirizzario: Lorenzo Marangon

Redazione:

Via Pastrengo 13 – 10128 Torino

Tel. 011 5096618 – Fax 011 503155

Email: naturaesocieta@pro-natura.it

Abbonamenti:

15 Euro, da versare sul ccp n. 36470102,
intestato a

Federazione Nazionale Pro Natura,

via Pastrengo 13 – 10128 Torino,

indicando nella causale

"abbonamento a Natura e Società"

Stampa: La Grafica Nuova, Torino

Anno 44, n. 1, marzo 2014

Registrazione al Tribunale di Torino
n. 3085 del 28 settembre 1981

© Federazione Nazionale Pro Natura

ISSN: 0393-8875

Stampato su carta riciclata